



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva". P. O. Box 678 - Lynn, Mass.



Stati Uniti. — Lo sciopero di Lawrence prima, poi, a volta a volta, quelli di Barre, di New Bedford, di Fall River, si sono accesi e conclusi rivendicando ai tessitori del Massachusetts e del Rhode Island il vecchio salario per la nuova settimana di lavoro limitata dalla Legislatura alle cinquantatré ore. E noi ricordiamo il dubbio entusiasmo con cui dai più si inneggiava alla grande conquista: erano all'incirca quindici milioni di maggior salario che complessivamente i lavoratori strappavano ai padroni dei grandi lanifici.

A quegli entusiasmi non abbiamo partecipato.

Se, dovunque, gli ultimi scioperi hanno rivelato una spontanea, irresistibile capacità della massa, anche e soprattutto dove essa non è militarizzata, a percepire il vincolo dei mutui interessi indissolubili ed a tradurre costata solidarietà spontanea, istintiva, in efficace strumento di lotta e di difesa — la grande torza che in genere le disconoscono i suoi capitani e padri spirituali; se dovunque è stata l'insurrezione, la concordia tenace, la grande, lusinghiera e confortante vittoria morale, conquista materiale non era e non poteva essere.

Che nelle cinquantatré ore il padrone sappia strappare il prodotto delle cinquantasei e magari qualche cosa di più per contentino; che il padrone abbia mezzo di riprendersi con una usura ferocia, con una mano più e quanto coll'altra non sappia dare, è esperienza ribadita di delusioni di tutti i lavoratori che hanno lottato per veder cresciuto il loro salario, diminuito l'orario della pena.

Ragione d'entusiasmo, sotto questo rapporto non v'era e non v'è.

La settimana scorsa abbiamo riportato nelle cifre stesse offerte dai bilanci delle Compagnie i dividendi paradossali che si sono spartiti a fin d'anno i padroni dei cotonifici di Fall River; il **Boston American** della settimana scorsa ci assicura che la **Pacific Mill di Lawrence distribuirà quest'anno ai suoi azionisti un dividendo del 200 per 100.**

È da notare che all'inizio dello sciopero di Lawrence, Edwin Farman Green, tesoriere della Pacific Mill accampava tre ragioni specifiche a respingere le rivendicazioni degli scioperanti: ristagno degli affari, alto costo della produzione, la legge nuova. "Ad accogliere le domande degli scioperanti, diceva il signor Green, dobbiamo disporci a pagar tremila dollari settimanali in aggiunta ai salarii che paghiamo attualmente, e le condizioni dell'industria non lo permettono. Certo, il salario attuale è basso, ma lo stato generale degli affari, l'alto costo attinto nello stato della produzione ci vietano ogni aumento di salario".

È malgrado la depressione degli affari, malgrado le cinquantatré ore in luogo delle cinquantasei, malgrado sei mesi di sciopero, Edwin Farnam può pagare oggi agli azionisti un dividendo del duecento per cento.

La conclusione? Tiratela voi, lavoratori. Se il capitale impiegato nelle fattorie della **Pacific Mill Co.** dà un interesse del 200 per 100 non siete voi che avete vinto la battaglia. Nè alcuna vostra lotta concluderà diversamente finchè le officine, i telai, la lana che oggi sono tra gli artigli grifagni dei Wood, dei Lynan, dei Green, degli Ayers, ragione e mezzo d'uno sfruttamento atroce e d'una spe-

culazione oscena, non siano nelle vostre mani ragione di vita e di libertà, strumento del benessere comune.

Badate però che essi non sanno restituire, e che non avrete nè libertà nè benessere finchè non associerete le forze e le audacie a conquistarli. X

Inghilterra. — La filantropia puritana della vecchia Inghilterra dà anch'essa a fin danno il rendiconto delle proprie benemeritenze. Sappiamo così che nell'anno di nostro signore 1912 i morti di fame, nel paese delle sterline e del buon dio, hanno raggiunto il centinaio: quarantaquattro in Londra, sessantasei nella contea; e come sempre i soccorsi della pubblica beneficenza sono giunti con quelli... di Pisa, quando i degenti erano nelle mani del becchino. D'altra parte coteste canaglia di straccioni pidocchiosi è irta d'orgogli aberrati: non chiede, non vuol abbassarsi a mendicare, ed ha un santo orrore per ricoveri, per gli ospizi, per rifugi di carità; preferisce crepar di fame in mezzo alla strada.

Dopo di che bisogna per forza sottoscrivere alle conclusioni dei filantropi cristiani: sono morti d'inedia i cento disgraziati perchè lo hanno voluto. Non potevan chiedere, gemere, supplicare?

Eh, sicuro! Se avessero saputo prendere quello che hanno prodotto per tanta genia di parassiti e di lazzaroni blasonati ed insottanati, non avrebbero nè rimpianti, nè rimorsi, nè... impiego i farisei della filantropia sfaccendata e pelosa.

Italia. — La reazione che in patria ha accompagnato l'anno della grande guerra non ha avuto foggori, anatemi, galere che pel proletariato d'avanguardia. L'anno della risurrezione gloriosa non tollerava note discordi, e chi levava la voce contro la gesta d'oltremare, chi non credeva ai subiti impeti magnanimi di Genariello, al proselitismo civilizzatore di Giovanni Giolitti, al disinteresse nazareno del Banco di Roma passava dalle luride zanne dei birri alle perfide contorte della Regia Procura, al rito sommario dei tribunali regi, alle celle sordide dei regi bagni-penali, sotto lo scrosciare dell'universale vituperio, sotto il vituperio anche dei servi della gleba.

In compenso questi hanno goduto dieci quasi un anno di tregua di dio. Non che il fisco o la coscrizione o il paretaio fitto delle taglie, o la miseria atroce li abbiano risparmiati, chè vigilie più squalide non videro forse attraverso i fatui miraggi gloria, le plebi italiane. Ma non ebbero nell'anno della grande guerra le consuete razioni di piombo che negli anni precedenti dispensavano i gendarmi ed i soldati del re con rigida e vigile sollecitudine ogni mese dei patrii lunari.

Neanche un eccidio proletario; neanche uno.

Era macchiavellismo elementare: non conveniva alienarsi con atti di inconsulta repressione cotesti nostri buoni villici che pel bene inseparabile del re e della patria sanno stringere la cintola, consacrare un anno di fame alla palingenesi della nazione e propiziarla col sangue dei figlioli, e si possono di ora in ora avventare più feroci dei cafoni del Ruffo o di quelli di Speciale e di Mammona sui rinnegati o sui miscredenti della patria.

Neanche un eccidio! tanto che i nipoti di Pangloss si illudevano già che la nuova Italia, riafferrate le redini della sua missione civile, si abilitasse, con un severo allenamento liberale all'interno, al civile riscatto dei suoi nuovissimi sudditi d'oltre mare.

E, stretto appena il compromesso colla Mezzaluna, liberate a mezzo le mani dall'aggrovigliata matassa, Giovanni Giolitti le volse repentinamente alla sua tiburziana vocazione.

I suoi giannizzeri hanno massacrato senza scampo i poveri ciociari di **Rocca**

Gorga perchè in un pubblico comizio il 6 di questo mese avevano osato dolersi che il paese era senz'acqua, senza luce, senza fogne, senz'assistenza medica, come... i beduini di Bir Tobras o di Zauia che pur riscuotono tanta amorosa sollecitudine governativa.

Lo stesso giorno a Cervara di Baganzola Parmense i giannizzeri di Giolitti-Tiburzi hanno assassinato lavoratori e contadini colpevoli di non tollerare ai loro onesti e famigliari convegni la presenza oltraggiosa e provocante dei reali carabinieri.

Lo stesso giorno ancora, a Comiso, in quel di Siracusa, i bravi soldati del re hanno massacrato quei poveri contadini che, scambiando il suffragio universale per un'investitura di libertà, si erano fitti in capo di poter pubblicamente discutere — assolte le esigenze della legge — intorno alle benemeritenze del candidato popolare.

Tre eccidi in un giorno, non sono la gran novità sotto il consolato di Giovanni Giolitti La Gala che di stragi proletarie ha uno stato di servizio sovraccarico; che non ha mostrato in tanti anni di governo di saper far altro, che del resto non può far altro.

Ma che doccia pei ciondolini che sognavano il ravvedimento liberale definitivo di Giolitti-Tiburzi!

Questi, durante un anno, si è ringoiate le proteste, le indignazioni, i piccoli tumulti, le effimere insurrezioni, rodenosi dalla bile, ed indulgendo all'imperio delle cose con un ghigno amaro mormorava digrignando: lasciatemi impiccare laggiù quella dozzina di arabi fanatici e poi ve li farò scontare io tutti in una volta cotesti pronunciamenti burbanzosi.

L'ora sua è venuta ed in quell'ora sola l'ottuso tagliaborse di Dronero, che non ha superstizioni nè preferenze regionaliste, ha travolto, colla stessa furiosa satiriasi d'omicidio, tre comuni dell'alta, della media e della bassa Italia nel sangue, nel pianto, nel lutto, nel dolore, nella rovina.

Ci darà di peggio: ma che l'inverinata finisca... se l'accavallarsi delle provocazioni, delle violenze e delle stragi non suonerà l'ora di quegli altri, l'ora della rivincita, e sotto la sferza non ritroverà Spartaco, dai picchi d'Aspromonte ai contrafforti Valdostani, consensi ed audacie alla rivincita estrema.

Tra i ricorsi della storia ha la sua parte l'impreveduto. MENTANA.

ORA, LI VOGLIAMO SENTIRE

I nostri patriottardi sono ammutoliti.

Dov'è andata mai la guerriera baldanza degli eroissimi che sbarazzando una mehalla di beduini regolarmente tra il caffè ed il grappino conclamavano, a pancia piena, che assolvesse ogni più smilzo cittadino verso la più grande patria il sacro dovere di farsi bucare la pancia, ed a quelli che non volevano servire alle voraci camorre ingannando e truffando i lavoratori immigrati, ruttavano, a pancia piena, che erano i rinnegati della patria, i turchi d'Italia, i venduti allo straniero?

Ricordate? Mentre in Piazza del Pane a Tripoli Caneva-Radetzky rizzava le forche, gridavano i patriotti dell'epa e della sesta giornata che oltre il mare recava l'Italia nella gesta gloriosa le faci e gli stendardi della sua civiltà immarcescibile; mentre s'arrovellavano di digiuni gli stomaci vuoti dei servi d'Italia e si profondevano nell'impresa stolta e nelle fauci insaziate dei grandi fornitori e dei banchieri ladri tutte le risorse del paese dilaniato dalla miseria, dalla pelagra, dalla fame, cantavano briachi i patriottardi del ventre che la nazione non avrebbe fatto un soldo di prestito, che non avrebbe aggravato di nuove tasse i contribuenti e che la conquista, rapida e vittoriosa, avrebbe dischiuso ai nostri emigranti la terra promessa; ed avventavano contro i miscredenti selvaggio, furiosa la muta dei vassalli accecati d'ignoranza, di superstizione e di barbarie.

Ora non parlano più.

Chiude oggi le immonde bocche sguaiate dei mercenarii strilloni patriottardi la realtà che viene dolorosamente a ribadire tutte le nostre previsioni e l'esperienza storica a cui si confortavano. La guerra è più viva, più minacciosa che mai dopo il trattato di Ouchy, e la **Tribuna** del 3 corr. che è l'organo palese dell'onorevole Giolitti riconosce la necessità urgente di mandar subito almeno diecimila uomini a Bengasi per un'azione energica e rapida in Cirenaica dove gli Arabi ed i Beduini non sanno che farsi della nostra tutela.

Ed i guai della più lunga guerra fossero tutti lì: Ma la stessa **Tribuna** (2 Gennaio 1912) è costretta a riconoscere, mortificata, che nella Libia la quale doveva essere il paradiso terrestre dell'e-

migrazione italiana "sarà ben difficile mettere le mani sopra un palmo di terra perchè questa appartiene quasi tutta a comunità indigene che insorgerebbero contro di noi con disperato furore se osassimo spogliarle dei loro secolari diritti."

E se si potesse mettervi su le mani anche ricomprandola un'altra volta come si è comprata già a Losanna col famoso trattato di pace, non si potrebbe lo stesso trarne profitto per la mancanza d'acqua. "È questa così scarsa, scrive sempre la ministeriale **Tribuna**, e così poco aumentabile con serbatoi e con pozzi che oramai non v'è da sperare."

Dal punto di vista agricolo, fallimento completo. Andasse almeno un pò meglio dal punto di vista commerciale! Ma la stessa **Tribuna** (3 Gennaio 1912) conviene che "l'utilizzazione commerciale della nuova colonia è ancora più ardua e più problematica che non quella agricola, il commercio delle carovane essendo stato quasi completamente sottratto alle sue vie."

È il **Giornale d'Italia**, che è la voce autorizzata del Banco di Roma, non solo riconosce l'impossibilità dei reddimenti agrari colla nostra colonizzazione, ma preannunzia allegrementemente che l'Italia dovrà per molti anni ancora mandare rifornimenti di derrate agrarie alle popolazioni della Libia."

Così le officine, i cantieri, le scuole che dovevano oltre il mare tre volte italiano sospingere l'onda della esuberante civiltà italiana, se ne vanno in fumo, come sono sfumate al pallido raggio del sol di dicembre le terre che dovevano dare ai contadini d'Italia il benessere e la quiete, come in fumo sono dileguati i tesori con cui la Tripolitania e la Cirenaica dovevano compensare il miliardo di sacrifici, le migliaia di vite che la conquista è costata; come sfuma il trattato di Ouchy, come sfuma la conquista stessa, che è da ricominciare.

In luogo della civiltà agli arabi di là del mare, il R. Decreto 31 Dicembre 1912 impone un dazio specifico di lire quindici al quintale sugli zuccheri di ogni qualità introdotti nel territorio della Libia in aggiunta al dazio del 4 per cento ad valorem.

Ai contadini di quà dal Jonio, ai contadini che in Libia senza frenere, senza

protestare, senza ribellarsi, hanno mandato i figlioli, che per la conquista, ai sonanti appelli del re, han dato il boccon di pane ed il sangue generoso, ai contadini i guerrieri della patria tornati dalle Sirti onusti di lauri, di gloria, di boria, hanno ricominciato a servire le prodighe razioni di piombo: piombo ai morti di fame di Cervara parmense, piombo ai morti di fame di Roccaforte romana, piombo ai morti di fame siracusani, piombo invece di pane, piombo invece di protezione, piombo in vece di libertà.

Hanno saputo mettere in fuga Enver Bey, hanno saputo ricacciare di là dal Derna, di là dal Gebel, le irsute orde degli arabi, dei turchi, dei beduini, i nostri guerrieri; hanno fiaccato la tracotanza dei nemini di fuori, sapranno disperdere collo stesso eroismo, colla stessa furia implacata, i nemici di dentro.

Così in una chiazza di sangue, sotto il cielo fosco di minacce, sull'orizzonte della patria squallida di miserie e di servitù inasprite, tramonta la leggenda della gesta gloriosa ed albeggia il nuovo anno.

Non parlano più gli eroissimi del ventre e della sesta giornata; non parlano più.

Ebbene: ora, bisogna andarli a scovare, ora bisogna cacciarli a pedate nel detretano al gran pubblico, in conspetto delle folle ingenuche che hanno ingannato e tradito, e costringerli a rivomitare il trenta scudi di Giuda per cui hanno tenuto durante un anno il sacco ai ladri ed agli assassini.

Ora, li vogliamo sentire. G. PIMPINO.

E sia: Occhio per occhio = =
= = = Dente per dente!

Non so quale impressione possa suscitare la notizia nei probabili... candidati; so che oramai è cosa fatta e converrà far buon viso a mala fortuna.

Bisognerà rassegnarsi e lasciarsi... custrare.

Già, proprio così, senz'eufemismi. La proposta aveva ben fatto capolino a più riprese, e con insistenza particolare all'indomani di qualche irriverente trattato anarchico, ma erasi fino ad ora contenuta così discretamente negli allegri per finire della cronaca amena che nessuno avrebbe mai osato pronosticare che troverebbe ospitalità un giorno nel corpus juris della grande repubblica.

L'evirazione entra invece nel novero delle sanzioni penali tenuta a battesimo dalla Suprema Corte dello Stato di Washington, la quale ha riconosciuto in una sua decisione recentissima la piena costituzionalità delle leggi che provvedono alla sterilizzazione, alla capponatura od all'evirazione — nel modo e nelle forme che parranno più geniali ai flebotomi dell'antropologia indigena — dei delinquenti abituali e dei recidivi incorreggibili od ostinati.

Peter Fielen di Seattle, Wash — nel cui caso appunto ha interferito la Suprema Corte dello Stato di Washington — è stato il primo ad inaugurare il novissimo supplizio.

L'Inter-Ocean di Chicago, che ce ne dà la notizia con malcelato senso di compiacenza orgogliosa, è molto sobrio intorno ai particolari dell'operazione: i medici che vi hanno proceduto assicurano entusiasti che il paziente non ha manifestato la più lieve sensazione di dolore.

Il sistema troverà certo larga applicazione: uno di questi giorni andando in gattabuia per un volgare break of the peace torneremo a casa invidiando a Narsete forse la gloria militare, non il resto.